

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Il sarto adatto per il cappottino di Gianfranco

□ Cappottino per Fini: come sarto, Minzoloni ha il suo charme. Dal suo tg di ieri, ecco che il presidente della Camera esce come un caratteriale le cui bizzze sono davvero troppo complicate per essere interpretate e alla fine della opportuna terna di servizi tv, giustamente ti chiedi: chissà cosa gli rodeva al povero Gianfranco. Non capisci da quale obiezione sia mossa l'iniziativa dell'ex leader di An, eppure sai, senti che ha scosso dalle fondamenta il Pdl. Sai che quel pescione dormiente di Bossi è stato costretto a dire che gli stava finendo la pazienza. E invece, suggerisce il Tg, non è successo niente, avanti come prima: i caratteriali sono fatti così, strepitano ma poi si calmano.

Demenziale quadretto, demenziale coloritura dalla quale il direttore sarto si premura di tener fuori l'oggetto dello scandalo: il premier, mai apparso ieri nonostante sia un must abusato nel primo telegiornale Rai. C'è un prologo: il cambio di vertice alla Fiat, ma è solo un pretesto per far parlare Scajola - che dice niente -, sennò si vede poco. E poi via: «Berlusconi accettò il dissenso», a che proposito?

Non si saprà mai. Però, Fini campeggia mentre sorride e va di qua e di là. Si afferra solo che deve aver detto la frase "io non sto zitto": bella, ma su che? Passiamo alla fase due: "vertice Pdl-Lega con premier", una sorta di plotone di salute mentale i cui membri riflettono sulla inconsistenza dei timori relativi all'ipotesi di sganciamento di Fini dal partito e di formazione di un gruppo dentro il Pdl: in fondo lo ha detto proprio Gianfranco Fini che non ha mai avuto intenzione di rompere.

Molto rumor per nulla, solo una simpatica corrente. Infatti, tocca a La Russa piantare i denti sul collo del suo ex leader: "Fosse stato chiaro fin dall'inizio...", non se la sarebbero fatta sotto, direbbe Funari.

ABUSIVISMO IN CAMPANIA

Un decreto legge per sospendere le procedure di demolizione delle abitazioni abusive in Campania costruite fino al 2003: è quanto sta ipotizzando il Governo.

«No ai culattoni non tifo per l'Italia» La Trota si presenta

Bufera su Renzo Bossi, intervistato da "Vanity Fair"
Gigi Riva: allora sarebbe meglio che lasciasse il Paese
Attacco anche al Tricolore: «È roba di 50 anni fa»

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Mostra di avere poche idee, e anche confuse (ricordate Flaiano) il guizzante Renzo Bossi preso all'amo da "Vanity Fair", settimanale patinato, in un'intervista, tra il pubblico e il privato conquistata non perché è il figlio dell'Umberto ma grazie alle tredicimila preferenze raccolte in Lombardia che ne hanno fatto il più giovane consigliere regionale mai eletto nella regione.

Il pensiero di Bossi jr. si snoda attraverso alcune padane certezze. A cominciare da quella che nella vita «penso si debba provare tutto tranne due cose: i culattoni e la droga». Un'affermazione dura e pura nello stile della casa. Senza mediazioni. E va bene. Ma è sul pallone che la trota che studia da delfino va a cadere. A pochi giorni dai Mondiali ecco che ci tiene a precisare che lui non seguirà le gesta degli azzurri in Sudafrica: «Non tifo Italia». Perché non si sente italiano? «Bisogna intendersi su che cosa significa essere italiano. Il tricolore, per me, identifica un sentimento di cinquant'anni fa». Inutile andare a cercare cosa nel Paese sia successo mezzo secolo fa che abbia qualche cosa a che vedere con la bandiera e la nazione. È che il giovane Bossi, evidentemente, oltre non ci arriva proprio. A rimetterlo in riga ci ha pensato una gloria della nazionale, Gigi Riva. «Se non sta bene può anche andarsene dall'Italia, nessuno ne farà una malattia» ha detto l'indimenticabile Rombo di tuono aggiungendo che «è un'affermazione stupida e grave, se inizia così in politica non va molto lontano. Forse voleva dire qualcosa di clamoroso per farsi conoscere, ma l'Italia viene prima di lui e resterà anche dopo di lui». «Si fa sempre il tifo per la nazionale e il proprio paese. È assurdo che una persona eletta pronunci

queste frasi. Purtroppo non c'è da meravigliarsi visto che viene dall'esponente di un partito che continua ad insultare l'unità italiana e la sua bandiera». Così Walter Veltroni.

Per il resto l'intervista fornisce tutta una serie di informazioni sul ragazzo alle prime armi e alle prime dichiarazioni sballate. Dorme poco. Come papà. E beve tanta Coca Cola. Rifiuta l'etichetta di pluribocciato. A far bene i conti solo tre volte. E scusate se è poco. Ma ora, dopo la faticosa conquista del diploma, si è iscritto ad Economia, «ma in un'università straniera perché non voglio trovarmi i giornalisti in aula quando faccio gli esami». Dalla Scuola Radio Elettra di papà, comunque un bel passo avanti.

La candidatura. «Papà aveva paura, visto il clima politico, che mi facessero a pezzi poi mi ha detto, ok prova». L'amore. «Da poco. Una bresciana di 20 anni che vota Lega ma non è una militante». Il matrimonio. «In chiesa, non con rito celtico». Presto e presto anche bambini. Il razzismo. «Rimbalza il clandestino non è un videogame razzista. Non l'ho

PARAGONI AZZARDATI

Trent'anni fa «Bossi come Gramsci ebbe l'idea e la consapevolezza che, per diffondere il verbo politico di un partito, ci fosse bisogno di un giornale». Per Maroni l'Unità come Nord Ovest.

inventato io. C'è la cartina dell'Italia e, quando arriva una barca di clandestini, cliccando compare una rete che la respinge. Non spari mica». La geografia politica. «Non sono mai sceso a Sud di Roma». E il napoletano «di Apicella non lo capisco». Simpatie politiche, la Moratti e Maroni con cui condivide la passione per la musica. La violenza. «Faccio a botte per motivi politici».

Insomma «la stupidità ha fatto progressi enormi» per dirla sempre con Flaiano. ❖

I CONTI CHE NON TORNANO

LA REGGIA LEGHISTA

Toni Fontana

Investiamo per il futuro. Titola la Padania che dedica due pagine all'inchiesta de L'Unità sulla «Lega mangiona» che ha documentato la spesa di 80 milioni per la ristrutturazione dell'ex manicomio di Treviso tramutato nella faraonica sede della Provincia a guida leghista. Leonardo Muraro, successore di Luca Zaia alla guida della Provincia, in un articolo apparso in prima pagina sul quotidiano del Carroccio e inviato anche al nostro giornale sotto forma di lettera, replica sostenendo, nella sostanza, di aver agito con «saggezza» riunendo un'unica sede gli uffici ospitati in sette diversi edifici, valorizzando il patrimonio dell'amministrazione e di aver realizzato la nuova sede puntando sul «risparmio energetico grazie alle biomasse e al fotovoltaico».

Non era nostra intenzione mettere in discussione «i bilanci in ordine» di Muraro e di altri amministratori leghisti. Altre sono le questioni. Il Presidente ci scrive che la Provincia ha «il diritto» di spendere perché «la ricchezza è prodotta» dai cittadini. Davvero i trevigiani esultano perché per la nuova sede sono stati spesi 80 milioni? Perché le sedie sono costate più di 500.000 euro e il tavolo di cristallo più di 12.000 euro? Esultano i 1300 studenti del liceo Primo Levi di Montebelluna che da 5 anni aspettano l'avvio dei lavori per la realizzazione del nuovo istituto? Da anni sono pronti progetti, area e autorizzazioni. Perché la Provincia ha pensato prima di tutto alla sua «reggia»? Tra le righe lo spiega il presidente Muraro. Avremmo dovuto andare - scrive - «in una sede anonima per non disturbare chi teme un Veneto che riscopra la propria identità, la propria storia, la propria dignità? Pochi giorni fa il senatore leghista e sindaco di Chiarnò, Giampaolo Vallardi ha presentato un disegno di legge. Propone che i sindaci scelgano «gli eroi locali» per intitolare le scuole venete. Nel dibattito sulla questione è intervenuto anche uno degli assessori di Muraro, Marzio Favero con delega alla cultura. Bisogna ripristinare i nomi «veri» delle vie e delle piazze - dice - per i trevigiani Piazza del Grano non è mai diventata piazza Matteotti». ❖